ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Martedì 6 Maggio 1919* — MATTINO NUM. 123

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla* UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

l'appello degli Alleati per il ritorno a Parigi

L'invito a tornare

La soddisfazione della stampa francese

L'Agenzia Stefani comunica da Parigi 5 il seguente dispaccio in data 14, ritardato dalla Censura, dal quale indirettamente risulta che Wilson, Lloyd George e Clemenceau hanno inviato al Governo italiano un appello per il ritorno della Delegazione alla Conferenza. A Roma si attende una comunicazione ufficiale italiana sul fatto compiuto.

Parigi, 4 (ritardato).

I giornali si occupano della riunione del Consiglio dei Tre nella quale è stata esaminata la questione italiana. La maggior parte dei giornali afferma che sarà inviato all'Italia un messaggio per chiederle di riprendere il suo posto alla Conferenza. La stampa, salvo alcuni giornali socialisti, accoglie con vivissima gioia e soddisfazione la notizia che il Consiglio dei Tre si è messo d'accordo sul principio di invitare il Governo italiano a riprendere il suo posto alla Conferenza. Tutta la stampa insiste sulla necessità di attuare un accordo con la nazione italiana, senza la quale non è possibile firmare la pace. Parecchi giornali dicono che il ritardo della comunicazione del trattato ai tedeschi è dovuto, non tanto alle lentezze della redazione, quanto alla volontà di attendere che i delegati italiani possano essere presenti. I giornali ritengono che i tre capi di Governo raggiungeranno l'accordo sulle modalità del passo riconosciuto necessario presso l'Italia, ma molti osservano che non basterà inviare all'Italia delle belle parole e delle amabili promesse.

L'Homme libre (*Organo di Clemenceau*), *scrive*:

«L'impressione generale è che prima della consegna dei preliminari di pace ai tedeschi l'Italia sarà invitata dai tre nei termini più amichevoli a ritornare a Parigi. E' facile comprendere che lo stato attuale della situazione coll'Italia impedisce che un ufficio sia fatto ai Governi di Vienna e di Budapest d'inviare i loro delegati. Ma l'Italia è stata avvertita. La questione di Fiume sarà risolta. Tanto meglio se i plenipotenziari italiani risponderanno al più presto all'amichevole appello che hanno ricevuto da Wilson, da Lloyd George, da Clemenceau. Il Parlamento italiano si è pronunciato ed il Governo di Roma ha pieni poteri per trattare. E' dal suo posto nella Conferenza che l'on. Orlando può più facilmente consacrarsi alla realizzazione di un accordo, che, come quello del Belgio, è in tutti i cuori».

Il Temps, occupandosi del messaggio che sarebbe inviato al Governo italiano, dice che esso, facendo appello all'amicizia e ai ricordi di quattro anni di lotta comuni, richiamerà l'attenzione dei delegati italiani sull'importanza per tutti di arrivare ad una soluzione favorevole.

Il Gaulois si dichiara convinto che l'Italia non si esporrà al ridicolo di un nuovo lin de non recevoir quando presenterà le sue rivendicazioni. Perchè — si domanda il Gaulois — esitare a compiere il gesto che la nostra alleata attende dalla nostra amicizia? Esso sostiene che si debba riconoscere il diritto di sovranità dell'Italia su Fiume.

Il Matin «augura, nell'interesse di tutti gli alleati, che l'appello degli alleati, che si sta preparando, arrechi la soluzione del conflitto. Il giornale è convinto che l'on. Orlando ha la percezione della realtà ed il sentimento dell'avvenire, per rifiutare una eventuale transazione che salvaguardi l'onore del suo paese ed i voti italiani per Fiume.

«Wilson conosce ora l'opinione del popolo italiano, e dalle dichiarazioni del senatore Lodge come dalla lettera del professore Herron, ha appreso che l'opinione americana non è favorevole ad una rottura con l'Italia. Noi francesi non possiamo avere l'idea di separare la nostra causa da quella dell'Italia e di creare nell'Adriatico un focolare di irredentismo causa di guerra. Fiume è italiana come Trieste, e firmare una pace senza l'Italia vorrebbe obbligare l'Italia a fare la sua pace senza di noi. Noi francesi corriamo rischi quali aguti. Giocare su Fiume le sorti dell'Europa sarebbe da folli. E' impossibile che non si trovi una soluzione che dia Fiume agli italiani, che dia agli italiani la libertà di essere e agli jugoslavi la libertà del loro sbocco in Adriatico».

Il Petit Parisien consiglia che la presenza dei rappresentanti italiani è veramente indispensabile per condurre i negoziati di pace:

«E' da chiedersi se Orlando non farà ad essere posto in presenza di una nuova soluzione prima di riprendere il treno. Comunque sia, la giornata di oggi non terminerà senza che sia presa la decisione, che è indispensabilmente necessaria, e che sarebbe deplorevole veder tardare ancora».

Il Petit Journal consiglia con piacere che gli scambi di vedute tra gli alleati e gli italiani continuano. Il giornale dice di vedere in ciò un soddisfacente indizio del quale tutta la pubblica opinione francese si feliciterà, e termina augurando che la delegazione italiana riprenda molto prossimamente il suo posto a fianco degli altri plenipotenziari alleati.

La Liberté spera in una conciliazione:

«Tutto quanto avviene dimostra che si è animati da questo desiderio. Lo stesso fatto che il trattato di pace non sarà consegnato ai tedeschi se non alla fine della settimana, dimostra un segno di deferenza riguardo all'Italia, che si vorrebbe veder presente in questo ultimo atto dei negoziati di pace. E' impossibile non riconoscere che Parigi ha fatto il primo passo e che deve ora Roma fare il secondo».

L'Oeuvre dice:

«I Tre si preoccupano del problema italiano, perchè il loro credito ed il loro prestigio sarebbero estremamente diminuiti di fronte alla Germania, se Orlando e Sonnino non fossero presenti ai negoziati. Essi invieranno un appello a Roma, ma, d'altra parte, non possono far questo senza aver la certezza che il Governo di Roma risponda favorevolmente».

L'Action Française scrive:

«Sarebbe un grave inconveniente, per non dir peggio, firmare un trattato qualsiasi colla Germania senza l'Italia. Sarebbe ridicolo e dannoso lasciare che i due ambasciatori si riconciliino dietro le nostre spalle. Eccola che si annuncia la visita del nostro presidente del Consiglio a Londra. Ebbene, che vada a Londra, ma che vada anche a Roma. Che vada a Roma per dire che la Francia non vuole che l'Italia sia esclusa dalla pace, che la Francia vuole che l'Italia sia presente alla firma del trattato, che la Francia vuole che l'Italia abbia la sua parte di vittoria, che la Francia vuole che l'Italia abbia la sua parte di bottino».

La soddisfazione della stampa francese

L'Agenzia Stefani comunica da Parigi 5 il seguente dispaccio in data 14, ritardato dalla Censura, dal quale indirettamente risulta, che Wilson, Lloyd George e Clemenceau hanno inviato al Governo italiano un appello per il ritorno della Delegazione alla Conferenza. A Roma si attende una comunicazione ufficiale italiana sul fatto compiuto.

Parigi, 4 (ritardato).

I giornali si occupano della riunione del Consiglio dei Tre nella quale è stata esaminata la questione italiana. La maggior parte dei giornali afferma che sarà inviato all'Italia un messaggio per chiederle di riprendere il suo posto alla Conferenza. La stampa, salvo alcuni giornali socialisti, accoglie con vivissima gioia e soddisfazione la notizia che il Consiglio dei Tre si è messo d'accordo sul principio di invitare il Governo italiano a riprendere il suo posto alla Conferenza. Tutta la stampa insiste sulla necessità di attuare un accordo con la nazione italiana, senza la quale non è possibile firmare la pace. Parecchi giornali dicono che il ritardo della comunicazione del trattato ai tedeschi è dovuto, non tanto alle lentezze della redazione, quanto alla volontà di attendere che i delegati italiani possano essere presenti. I giornali ritengono che i tre capi di Governo raggiungeranno l'accordo sulle modalità del passo riconosciuto necessario presso l'Italia, ma molti osservano che non basterà inviare all'Italia delle belle parole e delle amabili promesse.

L'Homme libre (*Organo di Clemenceau*), *scrive*:

«L'impressione generale è che prima della consegna dei preliminari di pace ai tedeschi l'Italia sarà invitata dai tre nei termini più amichevoli a ritornare a Parigi. E' facile comprendere che lo stato attuale della situazione coll'Italia impedisce che un ufficio sia fatto ai Governi di Vienna e di Budapest d'inviare i loro delegati. Ma l'Italia è stata avvertita. La questione di Fiume sarà risolta. Tanto meglio se i plenipotenziari italiani risponderanno al più presto all'amichevole appello che hanno ricevuto da Wilson, da Lloyd George, da Clemenceau. Il Parlamento italiano si è pronunciato ed il Governo di Roma ha pieni poteri per trattare. E' dal suo posto nella Conferenza che l'on. Orlando può più facilmente consacrarsi alla realizzazione di un accordo, che, come quello del Belgio, è in tutti i cuori».

Il Temps, occupandosi del messaggio che sarebbe inviato al Governo italiano, dice che esso, facendo appello all'amicizia e ai ricordi di quattro anni di lotta comuni, richiamerà l'attenzione dei delegati italiani sull'importanza per tutti di arrivare ad una soluzione favorevole.

Il Gaulois si dichiara convinto che l'Italia non si esporrà al ridicolo di un nuovo lin de non recevoir quando presenterà le sue rivendicazioni. Perchè — si domanda il Gaulois — esitare a compiere il gesto che la nostra alleata attende dalla nostra amicizia? Esso sostiene che si debba riconoscere il diritto di sovranità dell'Italia su Fiume.

Il Matin «augura, nell'interesse di tutti gli alleati, che l'appello degli alleati, che si sta preparando, arrechi la soluzione del conflitto. Il giornale è convinto che l'on. Orlando ha la percezione della realtà ed il sentimento dell'avvenire, per rifiutare una eventuale transazione che salvaguardi l'onore del suo paese ed i voti italiani per Fiume.

«Wilson conosce ora l'opinione del popolo italiano, e dalle dichiarazioni del senatore Lodge come dalla lettera del professore Herron, ha appreso che l'opinione americana non è favorevole ad una rottura con l'Italia. Noi francesi non possiamo avere l'idea di separare la nostra causa da quella dell'Italia e di creare nell'Adriatico un focolare di irredentismo causa di guerra. Fiume è italiana come Trieste, e firmare una pace senza l'Italia vorrebbe obbligare l'Italia a fare la sua pace senza di noi. Noi francesi corriamo rischi quali aguti. Giocare su Fiume le sorti dell'Europa sarebbe da folli. E' impossibile che non si trovi una soluzione che dia Fiume agli italiani, che dia agli italiani la libertà di essere e agli jugoslavi la libertà del loro sbocco in Adriatico».

Il Petit Parisien consiglia che la presenza dei rappresentanti italiani è veramente indispensabile per condurre i negoziati di pace:

«E' da chiedersi se Orlando non farà ad essere posto in presenza di una nuova soluzione prima di riprendere il treno. Comunque sia, la giornata di oggi non terminerà senza che sia presa la decisione, che è indispensabilmente necessaria, e che sarebbe deplorevole veder tardare ancora».

Il Petit Journal consiglia con piacere che gli scambi di vedute tra gli alleati e gli italiani continuano. Il giornale dice di vedere in ciò un soddisfacente indizio del quale tutta la pubblica opinione francese si feliciterà, e termina augurando che la delegazione italiana riprenda molto prossimamente il suo posto a fianco degli altri plenipotenziari alleati.

La Liberté spera in una conciliazione:

«Tutto quanto avviene dimostra che si è animati da questo desiderio. Lo stesso fatto che il trattato di pace non sarà consegnato ai tedeschi se non alla fine della settimana, dimostra un segno di deferenza riguardo all'Italia, che si vorrebbe veder presente in questo ultimo atto dei negoziati di pace. E' impossibile non riconoscere che Parigi ha fatto il primo passo e che deve ora Roma fare il secondo».

L'Oeuvre dice:

«I Tre si preoccupano del problema italiano, perchè il loro credito ed il loro prestigio sarebbero estremamente diminuiti di fronte alla Germania, se Orlando e Sonnino non fossero presenti ai negoziati. Essi invieranno un appello a Roma, ma, d'altra parte, non possono far questo senza aver la certezza che il Governo di Roma risponda favorevolmente».

L'Action Française scrive:

«Sarebbe un grave inconveniente, per non dir peggio, firmare un trattato qualsiasi colla Germania senza l'Italia. Sarebbe ridicolo e dannoso lasciare che i due ambasciatori si riconciliino dietro le nostre spalle. Eccola che si annuncia la visita del nostro presidente del Consiglio a Londra. Ebbene, che vada a Londra, ma che vada anche a Roma. Che vada a Roma per dire che la Francia non vuole che l'Italia sia esclusa dalla pace, che la Francia vuole che l'Italia sia presente alla firma del trattato, che la Francia vuole che l'Italia abbia la sua parte di vittoria, che la Francia vuole che l'Italia abbia la sua parte di bottino».

Gli ultimi colloqui a Roma

L'ambasciatore inglese reduce da Parigi alla Consulta

Roma, 5, notte.

La giornata d'oggi fu per l'on. Orlando e per l'on. Sonnino non meno laboriosa delle precedenti. Stamane l'on. Orlando, prima di recarsi a Palazzo Braschi, si è recato alla Consulta, dove ebbe un breve colloquio con il ministro degli esteri onorevole Sonnino. A Palazzo Braschi durante la mattinata l'on. Orlando ha ricevuto l'on. Ferdinando Martini ritornato da Parigi. Il presidente del Consiglio ha lasciato Palazzo Braschi alle 12.45. Nel pomeriggio l'on. Orlando è rientrato a Palazzo Braschi poco prima delle 16 ed ha ricevuto successivamente l'on. Berenini ministro della P. I. e l'on. Pasqualino Vassallo sottosegretario alla Grazia e Giustizia. Alle 16,30 era ancora a Palazzo Braschi, dove riceveva il primo consigliere di ambasciata di Francia signor Charleroux, col quale ebbe una breve conversazione. Alle 17,30 il presidente del Consiglio lasciava Palazzo Braschi per recarsi al Quirinale, dove era ricevuto da S. M. il Re, con il quale rimaneva a colloquio fino verso le 18,30. Quanto all'on. Sonnino egli ha avuto stamane, dopo il colloquio con l'on. Orlando, una breve conferenza con il suo capo di gabinetto comm. Aldrovandi. Poi è uscito ed è tornato alla Consulta a mezzogiorno trattenendovisi fino alle 13,30. Alle 16,15 l'on. Sonnino tornava alla Consulta, ove alle 16,45 riceveva l'ambasciatore inglese sir Rennel Rodd, tornato da Parigi ieri sera. Il colloquio fra l'on. Sonnino e l'ambasciatore inglese ha durato oltre un'ora.

Falsa notizia

di combattimenti tra... francesi e italiani

Basilea, 5 notte.

Si ha da Vienna che la Commissione italiana di armistizio smentisce ufficialmente un telegramma da Zagabria relativo a combattimenti fra le truppe francesi ed italiane, durante i quali gli italiani sarebbero stati respinti, mentre tentavano di occupare Sussak, dicendo che tale notizia è completamente falsa e che gli italiani occupano già da mesi Sussak ed i villaggi ad est di essa. (Stefani).

La Dieta del Tirolo

annuncia alla Conferenza di proclamarsi Stato libero

Innsbruck, 5, ore 15.30.

La Dieta del Tirolo ha approvato all'unanimità, meno i voti dei socialisti democratici, una mozione con la quale dà incarico al Governo di portare a cognizione della Conferenza di Parigi che il Tirolo ha deciso di fare uso del diritto di autodecisione promesso ripetutamente dal Presidente Wilson e di proclamarsi Stato libero democratico e neutrale, ritenendo che ciò sia il solo mezzo di ottenere l'unità territoriale. In caso contrario non rimarrebbe al Tirolo altra scelta che quella di unirsi alla Germania. (Stefani).

"Stato neutrale o annessione alla Germania,,

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 5, notte.

La nota del Governo dell'Austria tedesca sulla questione del Tirolo meridionale che vi è stata comunicata deve essere in parte completata. La nota consta di quattro punti: il primo punto riguarda l'incompatibilità della decisione della Conferenza di Parigi coi principi fondamentali di Wilson; è il solito argomento scelto in questi giorni dalla stampa viennese. Il secondo punto, che è veramente quello essenziale, si riferisce ad una proposta che il Governo viennese avrebbe fatto da tempo all'Italia ed alla quale l'Italia e l'Intesa non hanno mai risposto. Si tratta di una specie di neutralizzazione militare del Tirolo tedesco. Vedremo poi quali modificazioni vennero apportate a questa proposta dall'Assemblea nazionale dell'Austria tedesca e dal Governo di Vienna. Il terzo punto si riferisce alla questione dell'unione dell'Austria tedesca alla Germania. Appena venne pubblicata questa nota essa venne fatta seguire da un breve commento ufficioso per spiegare quale fosse il sacrificio che gli austro-tedeschi erano pronti a sopportare pure di non rinunciare al Tirolo. La nota diceva in sostanza che la parola di Wilson era impegnativa per tutti gli Stati e che la questione del Tirolo meridionale si poteva considerare come non ancora definitivamente pregiudicata dalle decisioni del Congresso della pace. «Il Governo — prosegue la nota — cercherà tutti i mezzi per salvare il Tirolo meridionale. Il Governo è disposto a sopportare a tale scopo anche gravi sacrificii. Questa dichiarazione aveva fatto supporre che l'Austria tedesca fosse disposta a rinunciare all'unione alla Germania. Questa interpretazione viene smentita dai circoli cosidetti bene informati, i quali affermano che la volontà del Consiglio dei ministri di sopportare grandi e gravi sacrifici a favore della conservazione del Tirolo meridionale alla popolazione tedesca, non deve essere interpretata come se il Governo di Vienna fosse pronto a rinunciare fin d'ora ad una unione dell'Austria tedesca alla Germania.

Il Governo viennese è invece pronto ad approvare la decisione presa nell'Assemblea nazionale tirolese, a far cioè del Tirolo uno Stato libero indipendente nel quale che al Tirolo tedesco rimanga il Tirolo meridionale. La deliberazione presa dall'Assemblea tirolese con tutti i voti dei partiti borghesi contro quelli dei socialisti, è la seguente: «Nell'ora storica in cui si deve deliberare sulla sorte del Tirolo l'Assemblea tirolese si dichiara nuovamente solennemente pronta, in nome del paese, a sopportare qualsiasi sacrificio per salvare il Tirolo meridionale. Essa incarica quindi il Governo di far sapere alla Conferenza di Parigi che il Tirolo è deciso a fare uso del diritto di autodecisione, assicurato dal presidente Wilson come base di una pace giusta ed a proclamarsi [illegible] il territorio tedesco e ladino, fino alle chiuse di Salorno, libero Stato neutrale, indipendente e democratico nel caso che soltanto con questo mezzo si possa mantenere l'unità di questo territorio. Con ciò verrebbe afferrato il desiderio di una pace duratura e si toglierebbe ogni ragione addotta dalle necessità militari per l'annessione del Tirolo meridionale. L'Assemblea dichiara nello stesso tempo che se in contraddizione con tutti i principii di Wilson, accettati da tutti come base fondamentale della pace, il dovesse togliere al Tirolo meridionale il diritto di autodecisione, tutto il resto del Tirolo, per mantenere in una capacità economica, non avrebbe altra scelta che quella di unirsi alla Repubblica tedesca.

F. R.

Il comandante inglese lascia Fiume

(Servizio speciale della «Stampa»)

Fiume, 5 notte.

Con la nave «A 6» è partito da Fiume per l'Egitto il generale inglese comandante delle truppe d'occupazione sinora a Fiume. Al molo Napoli era allineata una compagnia d'onore con la banda che rese gli onori militari. A bordo si recarono a salutare il generale che partiva il tenente generale Grazioli, comandante delle truppe interalleate a Fiume, addetto al generale francese.

Il principe di Bulow riconosce l'italianità di Fiume

Roma, 5, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica un colloquio avuto dal suo rappresentante a Berlino col principe di Bulow. Alla conversazione ha partecipato anche la principessa di Bulow, nata principessa di Camporeale. Il colloquio viene pubblicato malgrado il divieto di pubblicarlo. Ecco la parte sostanziale:

«Avendo una città — ha detto il giornalista, — votato per plebiscito la sua volontà di unirsi alla madre patria, rientrando così nei 14 punti fondamentali del Presidente Wilson contando questa città tutti gli elementi più vivi dell'italianità, non giuridica, Eccellenza, che Fiume debba essere consegnata all'Italia?». «Non c'è dubbio di sorta — rispose il principe. — Fiume è una città italiana e spetta all'Italia. I suoi abitanti sono italiani dannò una fierissima dimostrazione. Tutto ciò lei è italiano. Molti ungheresi di Fiume sono anzi favorevoli ad un regime italiano, piuttosto che ad un regime croato. Fiume deve essere ceduta all'Italia. L'egregio Orlando rivela un uomo forte. La tenacia di Sonnino vincerà. Sonnino è un uomo quadrato ed un lavoratore instancabile. Vedrete che l'intesa vi sarà. E a lui presto, ma di fronte alla risoluta italiana cederà. Mi meraviglia — è sempre il principe di Bülow che parla — l'atteggiamento dell'Inghilterra. Non so perchè la Francia non si schieri nettamente dalla parte vostra. Ma vedrete che ci penserà. Ricordatemi al principe Fiume è italiana, come sono italiane Zara, Sebenico e Spalato e, per essere obbiettivo, com'è tedesco Danzica, dove, da recentissimi telegrammi, il 10 per cento è polacco e, per essere ancora obbiettivo com'è tedesca quella parte del Tirolo attorno a Bolzano, che è diventata territorio italiano. Riconosco anche l'italianità del Trentino compiuto. L'Italia — aggiunse il principe di Bülow, — ha avuto una notevole energia dopo Caporetto. Ha compiuto uno sforzo miracoloso. Ha vinto la guerra ora. Il Re si è portato benissimo. Sa stare bene riservato, mentre lavora a tutto uomo per il paese».

Vi fu nella conversazione anche una parte riguardante la Germania. «Occorre curarne al più presto i malanni — ha detto il principe, — molti fanno che nella prima ora, era impossibile osservare con chiarezza. Vedrete, il raccolto sarà più abbondante in Germania, se sarà al più presto eliminata la fame. Come ha sofferto e come soffre il popolo! Dove avvengono tanti che si rifiutano stranchezza di regioni e ancora la fame, si sono morti per quattro anni di carne e di pane assai scarso. La carne un era invisibile, il pane bianco. Il pane immangiabile. Voi non guardate ai grandi alberghi All'Adon», all'«Esplanade», al «Kaiserhof» voi mangerete forse relativamente bene. Ma recatevi nei quartieri popolari; entrate in una famiglia di operai e di impiegati... Il bolscevismo nel popolo è la fame. Il bolscevismo delle classi colte è la disfatta. Il bolscevismo si può facilmente eliminare. Occorre migliorare subito la nutrizione e pacificare gli spiriti».

Discorrendo circa il Governo di Ebert e Scheidemann, Bülow ha rilevato: «Ebert e Scheidemann hanno fatto l'impossibile, che è molto loro onore, e che è nell'interesse di una ordinata situazione, per salvare la nave dal naufragio. Certo, in momenti come questi, ci vogliono uomini eccezionalmente vecchi... Ricordate le parole di un moribondo rivoluzionario che cadde in Berlino per [illegible] una Germania un pidestallo monarchico. Bülow ha dichiarato: «Può darsi che ci sia, ma se il governo sarà forte, può essere eliminato. La Germania vuole ristabilirsi, vuole lavorare, vuole produrre. Quando anche il Governo avrà trovato il suo perfetto equilibrio in tutti i Paesi tedeschi, allora si tornerà veramente ad una nuova era». Richiesto se sia vera la notizia che egli abbia ordinato di far preparare la Villa delle Rose, per il suo prossimo ritorno a Roma, dopo la pace, il principe ha dichiarato: «Non abbiamo fatto passi di sorta; però, desideriamo formare presto a Roma, se non saremo richiamati, passeremo subito dopo la pace della pace. Nè adoriamo Villa Malta, è l'unico posto dove ci sentiamo bene. Non vedremmo la Villa Malta per nessuna ragione al mondo».

Nella conversazione è intervenuta anche la principessa di Camporeale per dire: «Quando venni in Italia durante la guerra, per la malattia di mio fratello, il principe di Camporeale, ricevetti accoglienze gentilissime. Il Prefetto di Bologna mi inviò alla frontiera due delegati di Pubblica sicurezza, tra i quali, cosa che da dieci anni era a servizio di mia madre. Collaressa dell'Annunziata. Il Ministro Sonnino mi fu di una grande cortesia. Non appena mio fratello mi chiese il permesso di farmi venire in Italia, diede disposizioni telegrafiche. Purtroppo, arrivai a Bologna quando mia madre era già sepolta nella Certosa. Sono passati tre anni e mezzo, ma io ne soffro come allora. Mia madre mi voleva... per morire nelle mie braccia. La malattia di mio fratello la... lessi una mattina in un giornale tedesco».

Le manifestazioni di Fiume

Due commissioni economiche franco-inglesi nella Dalmazia

(Dal nostro inviato speciale a Fiume)

Fiume, 4, ore 17,20.

Continuano a Fiume ardenti manifestazioni. Alla commemorazione dell'imbarco dei Mille erano presenti circa quattromila persone; tutti i fanciulli italiani di Fiume furono fatti intervenire alla cerimonia, che non doveva tanto commemorare il passato quanto affermare il presente. Dopo la breve commemorazione garibaldina parlarono il signor Bellasich per Fiume, il tenente Graziani per Gorizia, la signorina Maria Gianni, un rappresentante di Zara ed un fiumano, un capitano degli arditi che fu combattuto fra le nostre file. Gli oratori furono più volte interrotti da scroscianti applausi e da grida di «Evviva Fiume! Evviva la Dalmazia!» ed intramezzati dal canto degli inni patriottici, fra i quali mai dei preferiti è ora: «Va fuori d'Italia, va fuori straniero».

A riscontro di queste irrefrenabili esplosioni di sentimento, va segnalata, per debito di cronaca, la notizia che due Commissioni economiche franco-inglesi sono sbarcate in questi giorni a Ragusa ed a Cattaro per predicare a quelle popolazioni il Vangelo di Wilson.

L. A.

La cifra completa

degli Italiani morti in guerra

Roma, 5 mattino.

Dal confronto fra le cifre dei militari dati per dispersi nei combattimenti e quelle dei prigionieri rientrati o morti in prigionia, risulta che circa 75.000 militari dati per dispersi hanno trovato morte gloriosa sul campo al di là delle nostre linee. Il numero totale dei militari morti ascende così a 494.000 ai quali sono da aggiungere 15.169 della Regia Marina. (Stefani).

Il trattato di pace

I 14 capitoli

Come fu ratificato dal Consiglio dei ministri francese — "Risultato meraviglioso!,, per la Francia — Clemenceau e l'Italia.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Sul Consiglio dei ministri riunitosi ieri all'Eliseo il «Figaro» fornisce i particolari seguenti esposti anche da altri giornali. Non appena la seduta fu aperta, la parola venne data a Tardieu, che in un riassunto completo fece conoscere al Consiglio i grandi linee del trattato che sarà prossimamente consegnato ai plenipotenziari tedeschi a Versailles. Terminata questa esposizione, i ministri tecnici, che presero parte diretta ai negoziati (Klotz, Loucheur, Claveille, Enrico Simon, Clementel, Leygues e Colliard), analizzarono le clausole tecniche del trattato, ognuno per la parte che lo concerneva. Indi Clemenceau disse degli sforzi che si erano dovuti fare in circostanze talora difficili per giungere alla elaborazione del testo sottoposto ai membri del Governo. Il Presidente del Consiglio fece poi una esposizione completa dei negoziati impegnati circa la questione di Fiume e comunicò al Consiglio gli ultimi telegrammi scambiati tra il Governo italiano e gli Alleati, esprimendo finalmente la speranza che l'Italia in ultima analisi si sarebbe schierata a lato di quelli che hanno combattuto pel diritto e la giustizia. Per parte sua, Clemenceau non nascose che tutti gli sforzi suoi in seno alla Conferenza tendevano ad ottenere questo risultato da tutti desiderato. Dopo questa dichiarazione la seduta venne tolta.

Il collaboratore del «Figaro», che dopo il Consiglio all'Eliseo ebbe occasione di vedere alcuni dei ministri e sottosegretari di Stato, i quali per la prima volta avevano avuto sull'opera della Conferenza una impressione d'insieme, assicura che furono tutti unanimi nell'esprimere la loro soddisfazione e che ripetutamente udirono alle ore di angoscia trascorse durante quattro anni di guerra, è pensando a quelle che si potevan sperare ancora dieci mesi fa, il risultato conseguito era meraviglioso.

Clemenceau poté poi intrattenersi col giornalista per qualche istante, e si limitò a dichiarare: «Ho fatto del mio meglio e credo che questa sia una buona pace».

Infine preciso nell'Echo de Paris» l'ordine nel quale si presentano nella redazione definitiva del trattato i suoi principali capitoli: 1.o Preambolo; 2.o Frontiere della Germania; 3.o Clausole riferentisi ai cambiamenti di frontiere; 4.o Condizioni tedesche; 5.o Clausole militari, navali ed aeree; 6.o Prigionieri di guerra; 7.o Sanzioni contro Guglielmo II e tutti i tedeschi colpevoli; 8.o e 9.o Riparazioni e clausole finanziarie (quello che la Germania deve e i suoi mezzi di pagamento); 10.o Clausole economiche; 11.o Porti, ferrovie e vie navigabili; 12.o Legislazione internazionale del lavoro; 13.o Garanzie; 14.o Clausole generali della ratifica. Lo stesso Italia crede di sapere che in grande seduta di Versailles, durante la quale il testo delle condizioni di pace sarà ufficialmente consegnato da Clemenceau, Presidente della Conferenza, al conte Brockdorff-Rantzau, capo della delegazione tedesca, avrà luogo nel pomeriggio di giovedì prossimo. Il «Petit Parisien» confermando che il testo del trattato sarà verosimilmente consegnato in quel giorno, aggiunge che al più tardi la presentazione seguirebbe entro venerdì. Si apprende inoltre che la redazione degli ultimi articoli del trattato è terminata ieri sera e che la stampa degli esemplari destinati ai delegati alleati ed a quelli nemici richiederà ancora quarantotto ore. Occorreranno peraltro parecchie revisioni tipografiche prima di quella ultima. I mille articoli originari del testo pare siano stati ridotti a solo quattrocento.

Purchè venga la pace!

I giornali parigini pubblicano stamane interessanti telegrammi da New York sulla situazione derivante dalla Conferenza per la pace. Anzitutto il corrispondente del *Journal* segnala che il giorno di Wilson, questo, a quanto si crede, per il 14 di giugno, coincidera con l'apertura della sessione straordinaria del Congresso, durante al quale il Presidente farà un riassunto dell'insieme dei lavori della Conferenza, del trattato di pace e dello Statuto della Lega delle Nazioni.

Il corrispondente aggiunge che gli amici di Wilson si riuniranno ad organizzare un giro di conferenze attraverso il paese, per far conoscere al popolo il trattato di pace. I senatori ostili alla Lega delle Nazioni progettano di far tutto il possibile per ottenere una discussione separata dello Statuto della Lega e del trattato di pace prontamente detto. Il senatore Hitchcock, presidente della Commissione per gli affari esteri nell'ultimo Senato ed uno dei principali difensori della Lega delle Nazioni, ha dichiarato che, se i repubblicani riuscissero a farla naufragare, la questione della stabilimente della Lega delle Nazioni servirà di piattaforma alla campagna presidenziale del 1920, e sarà lo scoglio contro il quale il partito repubblicano verrà poi ad infrangersi. Il senatore Johnson, avversario della Lega delle Nazioni, ha pubblicato una nuova dichiarazione in cui critica l'atteggiamento assunto dalla Conferenza sulla questione giapponese e deplora che il trattato segreto del Giappone sia stato riconosciuto, mentre il trattato segreto dell'Italia abbia avuto una sorte ben diversa. Epperò, conclude il senatore, il Giappone aveva impegnata la sua parola innanzi al mondo quando prese possesso della provincia dello Scantung!».

Per il corrispondente da Washington del *l'Echo de Paris* è ormai impossibile prevedere quale sarà l'accoglienza che il Senato farà al progetto della Lega delle Nazioni, perchè la maggioranza dei senatori repubblicani hanno aderito all'invito rivolto loro dal senatore Lodge di astenersi da qualsiasi commento finchè il partito repubblicano non avrà preso la politica da seguire. Ma gli ultimi giorni della sessione straordinaria furono stati caratterizzati da un sensibile indebolimento dei partigiani della Lega delle Nazioni al quale indubbiamente non è estraneo il pubblico segno per la mancanza di Fiume che ha fatto a molti l'impressione che la Lega delle Nazioni può trascinare l'America in interminabili difficoltà europee. Inoltre si considera come incensato voler stabilire una Lega delle Nazioni e rifiutarle poteri veramente efficaci nel momento stesso in cui numerose regioni europee non sono ancora uscite dalla guerra.

L'inviato speciale del «Matin» a New York in un lungo telegramma ci informa che i dispacci inviati alla stampa americana dai corrispondenti di Parigi attribuiscono il ritardo apportato nella conclusione della pace a divergenze insorte tra Clemenceau e Wilson. Così, per esempio, la «New York Tribune» sintetizza in questi termini la situazione: «A Parigi due forze si trovano in presenza. Da una parte Wilson combatte con incredibile coraggio e tenacia per la difesa dei suoi principi idealistici; dall'altra Clemenceau lotta con non minore ardore per idealità che egli reputa indispensabili alla sicurezza del suo paese. Wilson avrebbe però un'ottima carta in mano: le risorse materiali dell'America, delle quali l'Europa avrebbe urgente bisogno. L'Inghilterra osserverebbe un atteggiamento conciliativo, mentre l'Italia sarebbe perfettamente neutrale nelle discussioni relative alla Germania». La stampa americana non si preoccupa che della Lega delle nazioni, a proposito della quale una vivace opposizione si è manifestata negli Stati Uniti contro il progetto di Wilson. Un'attiva campagna è stata intrapresa: essa ha già prodotto i suoi frutti, poichè si annuncia che il progetto della Lega delle Nazioni è stato emendato secondo la dottrina di Monroe. Ma per gli altri punti del programma di pace, quali la sistemazione delle questioni territoriali, le riparazioni, le indennità, le garanzie, gli americani non si ne preoccupano affatto, e siccome il loro sentimento è che tali questioni non li interessano direttamente, lasciano a Wilson la cura di trarsi d'impaccio come meglio potrà.

Il corrispondente lamenta poi che non si trovi più traccia negli Stati Uniti di una corrente dell'opinione favorevole alla Francia. Certi corrispondenti americani a Parigi, quali Heyard e Swope accusano apertamente la Francia di ritardare la conclusione della pace, «opponendosi al programma di Wilson».

Recentemente poi nel «World», organo di Wilson, si leggeva a grossi caratteri il titolo sensazionale disteso sulle colonne di tutta la prima pagina: *La Francia blocca il cammino della pace*. La stessa Nota, per quanto attenuata, appare anche sulla maggior parte degli altri giornali, di colore che, se l'opinione pubblica diventa preoccupata in proposito potrebbe darsi che avvenisse Wilson nelle sue discussioni con Clemenceau ilari sono i giornali che ora appoggiano la causa della Francia. A New York non vi è che la *Tribune*.

La minaccia del bolscevismo comincia, è vero, a spaventare una certa inquietudine, poichè quello che gli americani desiderano è, anzitutto, la conclusione della pace. Chi non vuol dire che gli americani ingannano a Wilson di consolare, per amore della pace, a concessioni importanti ai suoi colleghi della Conferenza, ma in modo generale si pensa il ritardo nella conclusione della pace si deve tutti i delegati senza distinzione. «Non vi è al tutto d'Orsay una personalità abbastanza spiccata per imporre una soluzione immediata — scrivono ultimamente il «New York Times». — La qual cosa dimostra che, pur di avere la pace, sarebbe indifferente per gli americani che alla Clemenceau, Lloyd George o Wilson quello che riuscirà a far trionfare il proprio punto di vista, insomma importa che sulla pace cessa firmata, una pace che, naturalmente, accontenta i più alti interessi dell'America». Perciò se Clemenceau accondiscenderà in parte alteggiamento verso Orlando — conclude il «Matin» — è disposto a fare accettare la propria verità, stimando a una rapida sistemazione d'Europa appianandole certamente, come se il trionfo di Clemenceau fosse quello di Wilson».

r.

Il trattato dei preliminari

pronto per la sanzione

Parigi, 5, notte.

La redazione del trattato dei preliminari di pace è definitivamente terminata ieri sera. Si ha l'impressione che entro 48 ore sarà sanzionato e si ritiene che la comunicazione del trattato ai plenipotenziari tedeschi sarà fatta giovedì o venerdì.

(Stefani).

Il Governo belga firm

Il ministro della Marina
esalta il valore degli equipaggi mercantili
367 piroscafi attaccati - 244 perduti

Genova, 5, notte

Oggi alle 11 nel cortile d'onore del Palazzo Civico, venne inaugurata la lapide in bronzo, glorioso ricordo dei marinai mercantili caduti nella guerra per la difesa della libertà dei mari. Nel cortile erano schierate le rappresentanze della R. Marina e dell'Esercito che resero gli onori e la musica del 90° Fanteria suonò la marcia reale. Numerosissime erano le autorità civili e militari, le associazioni e le bandiere. Erano presenti il Ministro della Marina, ammiraglio Del Bono con gli ammiragli Bellorti, Cattolletti e Mafaldini, numerosi ufficiali della R. Marina, il prefetto conte Poggio, il sindaco generale Massone, sotto Giunta, il senatore Nino Ronco, i generali Lequio e Goiran, i deputati Reggio, Rissetti e Piaroberti e molte altre autorità.

Allo scoprimento della lapide seguì il suono della marcia reale e della marcia della R. Marina fra vivissimi applausi e acclamazioni, pronunziò applaudite parole il sindaco generale Massone, quindi l'on. Ministro della Marina disse il discorso, applaudito ad ogni frase, e salutato infine da una calda ovazione.

«Oggi da Superga — disse — in questo momento di grandi ricordi, rende il tributo di gloria e di devozione a tutti i figli di questa grande patria nostra, oscuri nei ranghi umilissimi nella gloria, che il grande mare accolse, ambito sogno alla grande vittoria, ed a coloro che, con animo pronto e coraggioso, in decollo l'avito di essere tra voi portatore a questa cerimonia sacra ad ogni cuore di marinaio perchè esalta e riaffermi la virtù ed il valore della nostra marina mercantile nella grande guerra forte combattuta e vinta.

Non è certo qui a Genova, in questo più grande emporio commerciale marittimo, nelle città che conobbe le più gloriose tradizioni italiche sul mare e che sul mare e dal mare trae splendore di destino, non è certo qui che io dovrò spendere parole per dimostrare quale influenza nella nostra vittoria abbia avuto il dominio del mare e non sono celesti tradizioni commerciali di conoscerne, non è vana retorica. Ai vostri spiriti positivi, a voi genovesi, uomini di mare e del commercio, è perchè di fatti e non di parole meglio varrà il linguaggio delle cifre. Quanto grave fosse la lotta fra i commercianti e le navi nemiche del commercio, è inutile io vi dica. Da una parte l'insana mira di una forza più spaventosa e più selvaggia, come mai nessun'altra potente dall'alba dei tempi, contro inermi navi, ben visibili bersagli in generale pure veloci, e quindi più facilmente alla mercè dell'offensore, per la più scrupolosamente umana ed equipaggiate con uomini allenati ad ogni pericolo, eclitiche e bilaviate pronti a vivere in una permanente acuta tensione di nervi, sotto la continua minaccia di un pericolo mortale. Ma questa gente navigò più intensamente del tempo di pace non solo, ma superando le prime difficoltà, le più spaventose le tempeste, naufragi, incendi, fuoco contro i sommergibili, per salvare le navi, le persone, il carico prezioso e difficile a vivere e lavorare per rendere vani e sconfiggere gli attacchi. I risultati sono eloquenti poichè le statistiche ci affermano che durante la guerra furono attaccati dai sommergibili tedeschi 367 nostri vapori italiani, e di essi 123 affondati. Sicchè ne salvi: vale a dire il 33 per cento delle navi adibite per la tenacia e l'ardimento dei nostri marinai all'aggressione. Nessuna marina mercantile odierna questi cifre può vantare. Nessuna ha fatto meglio di quella italiana. Io mi affido con animo forte di quelle cifre, che vive e vivrà sulle labbra e nei cuori di tutti gli italiani, e che ripeto con orgoglio di figlio della grandezza d'Italia sul mare. Le perdite del nostro naviglio mercantile durante tutta la guerra salirono a 244 per cento, mentre quello delle grandi flotte mondiali non raggiunsero di là per cento. Questa cifra dice che è ben altrimenti di quanti altri hanno supposto, fece di tutto nostro della attività grande delle flotte mercantili del commercio, dei rischi inconcepibili affrontati per il bene supremo della Patria.

È vero che la gran Bretagna offrì in guerra la prova di sè, ma in che navi mercantili, durante la nostra neutralità, non furono accordate alle quali inesistenti permessi, la cui azione fu senza precedente nociva al commercio per italiani, quello non meno che dell'Estero. Quindi, ma non si dimenti in un gran numero di perdite, il commerciante non era ostacolato, impedito a compiere il traffico. Quando fu proclamata la dichiarazione di sottomarini, la Gran Bretagna avrebbe potuto subito, in zone interdette, una metà tutto il suo traffico si svolse in quelle condizioni. Parte di essi era in mari lontani, completamente sicuri. Le perdite navi avvenute gravarono quasi completamente in mari ristretti. Il naviglio mercantile inglese era per la massima parte costituito di navi a vapore moderne e relativamente moderne. Ne vennero 33.000 tonnellate al principio della guerra, avevano una vita normale di servizio di 20 anni, cioè erano in gran parte navi dai 39 ai 40 anni ed oltre ed erano quasi la metà tonnellaggio di piroscafi con 20 a 30 anni di vita. Con questo vecchiume, con queste armi di fortuna, inette quasi ad ogni difesa contro i sommergibili, i marini d'Italia hanno navigato per portare armi ai soldati e munizioni al paese. Sia gloria a loro! Essere alla vostra presenza, essere degni di voi, è per me un onore sia agli comandi dalla sorte di mare tutta, sia subito superiore ad ogni altro nostro dolore. Non certo voi, esempio superbo della nostra marina mercantile, che avete dalla sorte dei piroscafi [illegible] *Brennero*, *Lucania*, *Caterina Costa*, *Giuseppe Verdi*, *Ansaldo I.a* e tanti altri, non certo voi [illegible] che portate la memoria gloriosa di questa nuova guerriera di mercanti, potrebbero mai accusare chi il dominio [illegible] di favorirlo vedere.

La Confederazione nazionale
dei dipendenti dello Stato

Genova, 5.

La Confederazione nazionale dei dipendenti dallo Stato in attività di servizio e in quiescenza, [illegible] degli impiegati civili e militari, [illegible] provinciali, degli impiegati e [illegible] statali, il Consiglio [illegible] Confederazione nazionale [illegible] e stata costituita. Vennero [illegible] per dirigere [illegible] Consiglio centrale provvisorio. Il Consiglio [illegible] risulta così composto di un comitato per riunioni [illegible] direttivo delle rappresentanze nazionali designate dal Consiglio stesso e di un rappresentante di ciascun Consiglio direttivo [illegible] Camere federali. La Confederazione [illegible] ha per scopo [illegible] dei dipendenti [illegible] dello Stato [illegible] per ottenere [illegible] dei loro diritti [illegible] Il Consiglio [illegible] ha [illegible] per [illegible] la Confederazione [illegible] e [illegible] Camere federali [illegible] Le Camere federali [illegible] sono costituite [illegible] dei dipendenti [illegible] dello Stato [illegible] per [illegible] dei loro diritti

Cronaca Cittadina

Torino benefica senza rumore

Durante la guerra, Torino ha fatto e dato molto per i combattenti e per le famiglie dei soldati, assai più che non sia apparso pubblicamente, solennemente, a suon di trombe e tamburi. Se anche a Torino si fosse tempestivamente provveduto a raccogliere in un quadro unico i risultati delle molteplici iniziative di quattro anni di beneficenza di guerra; a sommare le centinaia e centinaia di migliaia di lire di tante sottoscrizioni sparse, grandi e piccole, d'iniziativa pubblica e d'iniziativa privata, le quali seguivano o precedevano, accompagnavano ed integravano la maggiore sottoscrizione municipale; e se alla somma del denaro così variamente raccolto ed elargito si fosse aggiunta la valutazione di tante altre cose utili offerte dalla cittadinanza e mandate al fronte, specie le cospicue quantità d'indumenti di lana, gl'innumerevoli pacchi di doni, le cartelle dei Prestiti, e via discorrendo, non facile sarebbe riuscita a taluni di fuori l'arte sottile e paziente di coltivare una tal quale artificiosa diffidenza sul conto della generosità patriottica torinese. E ed eguale, eclatante, clamoroso, evidenza di una o poche cifre globali avrebbe mostrato, senza possibilità di discussioni, come Torino abbia tenuto con onore il suo posto nella gara della città italiane, subito dopo Milano, tanto più ricca e popolosa.

Ma indice tutto questo non ha grande importanza. A chi gli sarà fatto presenti taluni inconvenienti derivanti in una parte dell'opinione pubblica italiana dalla mancanza di un quadro sintetico delle opere e del denaro spesi dalla cittadinanza per la doverosa assistenza civile e patriottica, il nostro Sindaco risponderà, non senza legittima fierezza, che per deva, non senza legittima fierezza, che per deva, non senza legittima fierezza, che per deva

ULTIME NOTIZIE

La ripresa

Roma, 5, notte.

Il cielo si è improvvisamente rischiarato. Gli avvenimenti intorno ai quali è monopolizzato l'interesse dovevano il silenzio orientano la situazione verso una soluzione che è lecito presagire soddisfacente. Bisognerà attendere coi fatti la conferma di queste previsioni, ma è intanto matematicamente accertato che le intense trattative di questi giorni hanno condotto ad un risultato positivo, anzi ad un felice risultato. L'Italia viene posta in condizione di poter nuovamente trattare in forma ufficiale cogli alleati ed assai probabilmente anche col presidente Wilson, il messaggio inviato dal Consiglio dei Tre per invitare l'Italia a riprendere il proprio posto alla Conferenza non è che il preludio della nuova situazione che si è oggi determinata. L'invito rivolto all'Italia costituisce un atto che il nostro governo attendeva. Esso fa forse tardato a verificarsi in confronto delle previsioni dell'opinione pubblica italiana. Comunque, esso è venuto e l'Italia lo accoglie colla più viva soddisfazione, ma è chiaro che l'invito costituisce appena l'inizio di un nuovo stato di cose, dal quale può nascere, non soltanto la ripresa delle partecipazione italiana alla conferenza, ma, ciò che è più essenziale, la possibilità di un accordo nelle trattative riprese. L'impressione prodotta a Roma dall'annunzio del messaggio, che i giornali recarono in edizioni speciali pubblicate a tarda ora fu buona, ma il pubblico ignora ancora il seguito che può avere questo primo passo compiuto verso l'Italia. Ora, dopo la prima sensazione di compiacimento per l'atto deferente verso il nostro paese, è il problema dalla sua conseguenze che si deve affrontare.

L'Italia non è rimasta insensibile all'appello. E ora, sorgono in folla le quistioni, che chiedono risposta. Una prima domanda di carattere pregiudiziale è questa: saranno stati dal Governo italiano poste pregiudiziali all'accettazione dell'invito? Nel mondo politico viene data concordemente una risposta affermativa a tale domanda. Sarebbe infatti inesplicabile che la delegazione italiana si prendesse la via di Parigi per trovarsi di fronte agli stessi ostacoli che la costrinsero ad abbandonare la conferenza. E' chiaro cioè che, per evitare il pericolo di una seconda rottura o di un secondo abbandono della conferenza, il Governo italiano avrà sentito, in fondo ogni probabilità, il bisogno di mettersi, assicurandosi che, nel loro complesso, le richieste italiane non siano destinate a subire una seconda ripulsa. Ordine, su cui, come generalmente si ritiene è avvenuto, un primo passo è stato compiuto sin da oggi verso la soluzione di ogni dissenso, cosicchè,

Il pubblico italiano

potrà dedurne che la formula di una soluzione ritenuta soddisfacente dal governo italiano, è almeno imbastita. L'esperienza di un recente passato dovrebbe infatti condurre all'esclusione di un'altra ipotesi, quella cioè che, approfittando della soddisfazione data all'amor proprio nazionale, il governo abbia consentito a trattare, senza prima, preliminarmente, discutere, affidandosi cioè alla generosità degli alleati e del presidente Wilson. Esiste poi una terza questione ed è racchiusa in queste parole: quale sarebbe la differenza nelle concessioni riguardanti l'Italia, fra lo stato di fatto esistente al momento della rottura e quello che si verificherà al momento di una ripresa delle trattative? Il Governo è impenetrabile su questo punto, ma nelle sfere diplomatiche e parlamentari venivano dalle stasera come attendibili interpretazioni secondo le quali, in questi giorni, le trattative degli alleati presso Wilson avrebbero condotto ad un notevole risultato. Wilson avrebbe aderito a riconoscere il patto di Londra. A questo egli aveva negato di consentire, sinora, opponendo il fatto che il trattato di Londra non recava la firma di lui e perciò poteva esimersi dal riconoscerlo. Se queste informazioni, che partono da persone autorevoli corrispondono alla verità, un primo passo rilevante per ridurre l'atteggiamento di Wilson sarebbe compiuto.

Rimarrebbe a sapere la questione di Fiume, cioè la maggiore questione italiana, questione che esiste non solo nei confronti di Wilson ma altresì degli Alleati. Però potrebbe darsi che in virtù di qualche transazione (affermata necessaria dallo stesso on. Orlando alla Conferenza) sulla questione dalmata, anche la questione di Fiume venisse risolta. Ma non precorriamo gli avvenimenti. Restiamo invece nei confini della realtà di oggi. La realtà ci dice che la barriera, la quale ci separava dagli Alleati, è caduta. Spingerci oltre questa constatazione sarebbe imprudente. Il pubblico deve guardarsi dalle illusioni eccessive che possono condurre a funeste conseguenze. Quale è, verrà Diesto lo sviluppo che gli avvenimenti sono destinati a prendere? E' lecito prevedere sotto quale forma le trattative per un'intesa vengono riprese? Le forme potrebbero essere due, cioè un ulteriore assaggio da compiersi verso gli Alleati, ed il ritorno pure e semplice di tutta la Delegazione italiana a Parigi. Ho ragione di ritenere che la prima forma sarà prescelta. In seconda verrà adottata in ogni caso più tardi allorchè nove o pressochè tutte le difficoltà saranno risolte, cioè allorquando la «rentrée» della Delegazione italiana nella sala dell'Orologio al Quai d'Orsay significherà, più che altro, prendere atto di quella soluzione che il Governo italiano ha precedentemente concordato con gli Alleati e con Wilson e che ritiene conforme al decoro nazionale.

[illegible] la [illegible] ch [illegible]
[illegible] loro [illegible] spiti
la questione [illegible] ra e c
[illegible] ne [illegible] agi [illegible] ac
[illegible] a [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

La giornata di domani dirà molte cose all'Italia, che apprenderà ciò che oggi è necessario tacere.

Intanto alla fine di questa febbrile giornata, — giornata di ansie e di aspettazioni che non sono andate deluse — si può affermare che l'assenza dell'Italia dalla Conferenza ha prodotto i risultati che la nostra Delegazione si riprometteva. L'Italia viene invitata a riprendere il suo posto con notevoli probabilità di raggiungere l'accordo.

S.

L'omaggio di un Dipartimento francese all'Italia

Roma, 5, notte.

All'on. Orlando è pervenuto il seguente telegramma dell'Ambasciatore Bonin-Longare:

«Su proposta del generale Messimy, deputato ed ex-Ministro della Guerra, ed a nome del Presidente, senatore Alessandro Berard, trasmetto a V. E. la seguente mozione votata il 29 aprile dal Consiglio Generale dell'Ain, all'indirizzo della Nazione italiana, su proposta dello stesso generale Messimy:

«La Nazione italiana traversa oggi, dopo finite le prove sanguinose di una guerra formidabile, una crisi profondamente dolorosa per il suo patriottismo. Noi siamo unita all'Italia per la fraternità del sangue e delle razze, per la quasi similitudine delle lingue, per gli interessi economici, per la comunità di quattro anni di guerra, per le sofferenze infine che l'Italia ha volontariamente accettate solidarizzandosi fin dall'aprile 1915, al nostro fianco. Nel nostro Dipartimento dell'Ain, cui una prossimità di frontiere rende le relazioni di buon vicinanza ancora più numerose e cordiali, i consiglieri generali, riuniti in seduta ordinaria, inviano alla Nazione italiana ed al suo Governo, nella grave crisi morale e politica che attraversa, l'espressione della loro fraterna ed affettuosa simpatia».

L'on. Orlando ha così risposto: «S. E. Bonin, Ambasciatore d'Italia. — La prego di voler far pervenire al senatore Berard, Presidente del Consiglio Generale dell'Ain, il seguente telegramma: «La viva simpatia che il Consiglio Generale dell'Ain ha voluto significare all'Italia in questi ora piene di ardori, riesce sommamente cara al cuore degli Italiani, che nel popolo di Francia riconoscono l'alleato col quale per quattro anni hanno sofferto e lottato per la stessa causa. Essi sono fieri di essere associati nella buona come nella cattiva fortuna alla nazione francese, che ha dato tante prove di valore e di generosità. Ringrazio il Consiglio Generale dell'Ain per la sua mozione e la prego di volermi essere interprete presso il Consiglio Generale dell'Ain dei sentimenti di fraterna amicizia, che hanno voluto riaffermare alla Nazione italiana».

L'ultima resistenza spartachiana a Monaco

Le truppe governative occupano la città

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte.

L'annunzio della caduta del potere comunista a Monaco era un poco prematura. Le informazioni che giungono ora da quella città concordano nell'affermazione che le truppe del Governo sono ormai padrone dei campi ma che non è ancora avvenuta la resa definitiva dei comunisti. Combattimenti accaniti si hanno ancora nei sobborghi di Gesiteg e di Schwanthalerhe, dove gli spartacchiani hanno costruito delle trincee coperte con sacchetti di terra e combattono con arrisimo disperato. Il nuovo Comandante della città è un socialista maggioritario, Silberg; la direzione del partito stesso fu assunta da un altro maggioritario, Vollato, ma è anche rappresentante delle organizzazioni operaie. Qualche giornale assicura perfino che ieri, a mezzo giorno, in piazza Massimiliano, innanzi alla residenza del Governo ebbe luogo un concerto della banda militare ma i presenti erano tuttavia pochi. I danni alla città sarebbero enormi. La torre di San Matteo ed il lato orientale del palazzo di Giustizia porterebbero gravi segni dei combattimenti svoltisi in questi giorni.

L'ultimo bollettino sulle operazioni militari di Monaco ci viene comunicato da Stoccarda ed è diramato dal Ministero della guerra del Wurtemberg. Esso dice che il comando supremo delle truppe del Governo venne già posto nella città e precisamente nel Ring Hotel. La notte sul 4 è passata abbastanza tranquilla con poche fucilate in città e nei dintorni. I combattimenti sarebbero ormai terminati. L'occupazione di Monaco sarebbe definitivamente compiuta. Soltanto nei dintorni si sarebbe ancora qualche resistenza. La formazione della milizia cittadina è già stata avviata.

Sull'uccisione degli ostaggi, le *Munchener Neuesta Nachrichten* danno questi particolari: L'uccisione è avvenuta a mezzanotte nel Ginnasio Leopoldo. Gli ostaggi vennero fatti appoggiare ad una parete e l'ordine di sparare venne dato da un soldato della guardia rossa di nome Seidel. Poichè i soldati del reggimento del corpo si sarebbero rifiutati di sparare, vennero fatti venire dei russi che compirono l'esecuzione. Alcuni ostaggi sarebbero stati finiti a colpi di baionetta e coi calci dei fucili. Tra gli uccisi vi sarebbe anche una donna. I cadaveri sono così mutilati che riesce impossibile il loro riconoscimento. Durante l'esecuzione si sarebbero trovati presenti anche Levien e Levin. Dei capi comunisti non si sa nulla di preciso. Viene soltanto confermata la notizia che Landauer venne ucciso dai soldati delle truppe del Governo.

F. R.

Un nuovo prestito in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte

In una lettera inviata recentemente alla Commissione del bilancio per annunciarle l'accordo intervenuto con la banca di Francia per l'ultimo anticipo di quattro miliardi il ministro delle finanze Klotz ha indicato la intenzione di fare un nuovo appello al capitale francese per altro prestito pubblico. Le modalità non sono ancora fissate.

C.

Numerose agitazioni a Napoli

Verso lo sciopero generale?

Napoli, 5, notte

Stasera, alla Camera confederale del Lavoro, si sono riuniti i rappresentanti di tutte le Leghe per prendere gli opportuni accordi in merito all'azione da svolgersi circa le odierne agitazioni di classe. In questo momento, a Napoli, sono in sciopero gli operai metallurgici dello stabilimento Ilva, i mugnai, i fattai di Napoli e provincia, i tramvieri municipali, i tramvieri interprovinciali ed i ferroviari delle Secondarie, nonchè i camerieri dei ristoranti, dei caffè e numerose altre classi operaie. Pare che da questo consiglio della Leghe sia risultata la decisione di organizzare per mercoledì una giornata di sciopero generale in omaggio alla solidarietà di tutte le classi. All'ultima ora [illegible] informati che i tramvieri in sciopero da due giorni riprenderebbero il servizio domani. Tale deliberazione dei tramvieri però non muterebbe per niente quella della proclamazione dello sciopero generale.

Una catastrofe aviatoria

Il ministro della Guerra czeco-slovacco tra le vittime

Roma, 5, notte

Giunge notizia laconica di una grave catastrofe aviatoria. Nel pomeriggio di ieri un «Caproni», con a bordo il tenente pilota Marinelli, il generale Stephanich, ministro della Guerra della repubblica czeco-slovacca, era partito dal campo di aviazione nelle vicinanze di Udine diretto a Praga. Per cause non ancora conosciute l'apparecchio precipitò, al suolo. Rimasero uccisi il tenente Marinelli, il generale Stepanich, un sergente pilota e un soldato motorista dei quali si ignora il nome. Il generale Stephanich era divenuto una figura popolare nel nostro esercito per la sua bravura e perchè aveva compiuto da colonnello eroismi eccezionali ed aveva affrontato sotto l'Austria le più terribili conseguenze per di agitare nei paesi dell'intesa la fiaccola della libertà per l'oppressa Boemia.

Numerose agitazioni a Napoli

Verso lo sciopero generale?

Napoli, 5, notte

Stasera, alla Camera confederale del Lavoro, si sono riuniti i rappresentanti di tutte le Leghe per prendere gli opportuni accordi in merito all'azione da svolgersi circa le odierne agitazioni di classe. In questo momento, a Napoli, sono in sciopero gli operai metallurgici dello stabilimento Ilva, i mugnai, i fattai di Napoli e provincia, i tramvieri municipali, i tramvieri interprovinciali ed i ferroviari delle Secondarie, nonchè i camerieri dei ristoranti, dei caffè e numerose altre classi operaie. Pare che da questo consiglio della Leghe sia risultata la decisione di organizzare per mercoledì una giornata di sciopero generale in omaggio alla solidarietà di tutte le classi. All'ultima ora [illegible] informati che i tramvieri in sciopero da due giorni riprenderebbero il servizio domani. Tale deliberazione dei tramvieri però non muterebbe per niente quella della proclamazione dello sciopero generale.

Peveragno ai caduti in guerra

Cuneo, 5, notte.

La frazione San Giovanni di Peveragno ha celebrato i suoi valorosi figli caduti per la patria con austera solennità degna del momento. Erano presenti le autorità di Peveragno, di Chiusa Pesio, di Boves e l'on. Solari Pietro brevi parole del consigliere comunale Castellino, l'on. Solari e commossa che una delle prime commemorazioni dei caduti avvenisse in una borgata alpestre, fra quegli agricoltori che hanno dato alla patria tanto amore e tanto sacrificio di vita sui campi dell'onore, il culto per l'esercito e per il re e l'esempio della più composta disciplina. L'on Solari tesse quindi un commovente elogio del soldato italiano e conclude chiedendo agli agricoltori di intensificare il lavoro dei campi, perchè, per essere libera e potente, l'Italia deve bastare a se stessa e non essere tributaria dell'estero. Dopo l'on. Solari parlarono il sindaco di Peveragno comm. Abate, e il parroco di San Giovanni, ora teniente Antonio Quindi fu inaugurata una lapide al caduti.

NOTIZIARIO ITALIANO

Una cena a proposito bottiglia tra carabinieri e ladri

I ferroviari a avvenuta alla stazione di Parma i carabinieri spararono ben cenli colpi di moschetto ed i ladri dieci colpi di rivoltella. Tra i ladri si pose fine fortu, ma furono presi lestamente sfuggendo con all'arresto. I carabinieri sorpresero i ladri mentre si accingevano a praticare dei fori nella

Gli iugo-slavi ritentano l'offensiva contro Villacco

(Dal nostro inviato speciale).

VIENNA, 4, ore 5.

(Trasmesso da Chiasso il 5 notte).

Gli Jugoslavi, cioè i serbi, hanno nuovamente attaccato gli austro-tedeschi oltre la linea di demarcazione di armistizio in Carinzia. Gli attaccanti che impegnarono forze relativamente modeste mostrarono subito di tendere su Villacco. Si ebbero scontri assai vivaci nei dintorni di Rosenbach, con perdite notevoli da ambe le parti. Finalmente gli Jugoslavi furono completamente respinti sulle loro posizioni di partenza dalla linea di armistizio. Questo nuovo tentativo jugoslavo esclusivamente diretto su Villacco, fermato nei pressi di Rosenbach, dimostra che la loro pressione militare in Carinzia, più che ad acquisti territoriali, tendeva a colpire le principali linee di comunicazione fra l'Italia e l'Austria tedesca e costituire ed assicurare agli attaccanti qualche base strategica importante per l'eventualità di conflitti con l'Italia. Ma, mercè la valida resistenza degli austro-tedeschi, il piano è miseramente fallito. In tutte le azioni della Carinzia dal 2 al 4 di oggi gli austro-tedeschi hanno catturato 850 prigionieri serbi e croati, una trentina di mitragliatrici ed una decina di pezzi d'artiglieria.

Più vasti avvenimenti militari stanno svolgendosi in Ungheria. Vi ho già informato dell'azione che l'Intesa va esplicando per ovvie ragioni del Governo comunista di Budapest, azione di guerra che si concentra con l'invasione dell'Ungheria praticamente effettuata da truppe francesi del corpo di spedizione di Oriente, da truppe romene, jugo-slave e czeco-slovacche, queste ultime inquadrate in parte da ufficiali italiani. Ci sarebbe molto da dilungarsi sulla opportunità e sulla importanza di queste operazioni militari, condotte con propositi di penetrazione politica ed economica negli affari interni dell'Austria e dell'Ungheria. Nei giorni scorsi vi ho comunicato la nota del Commissario del popolo ungherese per gli affari esteri Bela Kun, nota con cui appunto venivano concessi ai romeni, agli jugo-slavi, agli czeco-slovacchi tutti i territori da essi richiesti. Dunque a che pro continuare una azione militare? Se qualche Nazione ha qualche milione di franchi da salvare dal disastro comunista, la ragione finanziaria per quanto di altissima importanza basta a giustificare il nuovo sangue che si sparge? Ma lasciamo i commenti che il telegrafo malamente comporta e che la necessità dell'ora inasprisce e restringiamoci alla cronaca negativa dei fatti.

Romeni, jugo-slavi, czeco-slovacchi, agendo in concordia con l'Intesa e particolarmente con la Francia, non hanno data alcuna risposta alla Nota conciliativa di Bela Kun e proseguirono nuovamente le operazioni militari, avanzando simultaneamente da sud, da est e da nord verso Budapest. I romeni hanno varcato in più punti il Tibisco con l'estrema ala sinistra del loro spostamento ed hanno preso contatto, fra il Tibisco ed il Danubio precisamente a cura di Mariateresiopoli, con l'estrema destra dei Corpi jugo-slavo e francese che procedono da sud verso nord, risalendo il Danubio, lungo le due rive. Nelle giornata di ieri hanno poi avuto stabilito sulla loro estremo destro, che si spinge fino alla linea dei monti metalliferi, il collegamento con gli czeco-slovacchi scendenti da nord verso sud. Il collegamento è stato trovato da punte di esploratori delle due parti precisamente nella linea fra i monti metalliferi ed il fiume Grau, affluente di sinistra del Danubio, il cuore dell'Ungheria e di Budapest insieme e circondato da tre lati ed il cerchio si restringe di ora in ora. Non resta che un varco libero verso ovest, e che verso gli austro-tedeschi. Budapest non ha, infatti, altra comunicazione se non con Vienna. I treni però, anche su questa linea, funzionano irregolarmente con ritardi enormi. In altri tempi il viaggio durava 5 o 6 ore; ora un treno, che è giunto stamane a Vienna, era partito da Budapest l'altro ieri. L'Ungheria non si trova assolutamente in grado di opporre efficace resistenza all'invasione degli alleati. Gli scontri avvenuti in questi giorni fra quelli e qualche Corpo della Guardia Rossa, hanno dimostrato che non è possibile, da parte degli ungheresi, nessuna adeguata contro-azione di guerra. Trattasi di truppe poco numerose, affaticate, male armate e peggio organizzate. Qualche reparto, che fronteggia i romeni e gli jugo-slavi nella linea fra il Tibisco ed il Danubio, potrà tentare forse qualche notevole combattimento, ma più per salvare l'onore delle armi che nella speranza di un, sia pure momentaneo, successo. I giornali di Vienna, i quali, come ho già avuto occasione di farvi osservare, sono tra i meno seri e più bluffisti del mondo, pubblicavano stamane la notizia dell'occisione avvenuta per le vie di Budapest del Commissario del popolo Bela Kun, notizia destituita da ogni fondamento e che io quindi il paio con quella che gli stessi giornali pubblicarono ieri di un attentato a Roma contro il ministro Orlando. Mi è stato, invece confermato la notizia che parte di cavalleria romena sono a due giornate da Budapest.

MARIO BASSI.

L'Agenzia Stefani, in data 4 notte, trasmetteva da Londra — ma la notizia non può essere pubblicata in tutte le edizioni di ieri — che Budapest sarebbe già occupata dalle truppe romene.

Che avviene a Budapest?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte

La sorte di Budapest viene decisa in questi giorni a Vienna fra i rappresentanti del Governo ungherese e dell'Intesa. La missione americana avrebbe trattato con questi rappresentanti e precisamente coll'ex ministro ungherese Diner Dones per la capitolazione del Governo dei Consigli. Essa avrebbe acconsentito, d'accordo con le altre Missioni dell'Intesa e nell'intento di evitare altro spargimento di sangue, di farsi mallevadrice della sicurezza personale dei dittatori. Dal canto suo il Governo dei Consigli avrebbe assicurata la incolumità degli ostaggi. Sarebbe stata preveduta la cessione della podestà governativa ad un generale francese con poteri dittatoriali. Solo gli ungheresi del Governo francese sarebbe data possibilità ad una Costituente di decidere sopra una nuova forma di Stato. Intanto a Vienna l'inviato francese Allizè trasmetterebbe coi delegati ungheresi sulla formazione di un Gabinetto di sinistra che dovrebbe succedere all'attuale.

Secondo altre informazioni i rappresentanti del Governo di Budapest avrebbero invece chiesto alla Missione italiana di procedere ad una occupazione italiana di Budapest. Questa avrebbe risposto di non poter aderire alla proposta perchè dell'occupazione della città sarebbero incaricate soltanto le truppe francesi e romeni, trovandosi l'Ungheria nella zona di influenza della Francia ed appartenendo questo territorio a quello dell'esercito balcanico-francese. Le operazioni militari proseguono egualmente. Le truppe romene continuano ad avanzare. Bela Kun parlò sabato alla seduta dei Consigli centrali degli operai e soldati, prospettando la difficile situazione del Governo dei Consigli ungherese e chiedendo se Budapest dovesse arrendersi. La maggioranza dell'Assemblea si sarebbe dichiarata per la continuazione della lotta. Allora il Governo dei Consigli avrebbe ordinato la mobilitazione del proletariato.

F. S.

Il movimentato arresto di un falso ufficiale

truffatore a Spezia, a Genova e a Torino Savona, 5, notte.

Il brigadiere dei RR. CC. Biagio Bonaventura, compiva oggi l'arresto di un falso ufficiale, tale Galetti Ettore Alfredo di Vittorio, da Spezia, d'anni 25, domiciliato a Sestri Levante. L'arresto avvenne in seguito ad informazioni pervenute al Comando dell'Arma contro il Galetti che vestiva la divisa di tenente del 6.o fanteria, di guarnigione a Palermo, e che a Savona diceva di essere venuto per trovare i suoi parenti e per trascorrere una licenza di convalescenza. Naturalmente sfoggiava anche nastrini di medaglie al valore ed altre onorificenze. Il brigadiere Bonaventura, dopo alquante ricerche, potè trovare il Galetti nella pubblica via, mentre stava discorrendo con un altro ufficiale. Senza esitare lo invitò a seguirlo in caserma. Il falso ufficiale, sopraffatta la prima sorpresa, tentò di fuggire, ma fu fermato risolutamente dal milite Bonfante. Condotto in caserma, e sottoposto ad un primo e lungo interrogatorio, si potè accertare trattarsi di un emerito truffatore e non di un ufficiale: egli fu condannato varie altre volte. Volendo sostenere la sua qualità di ufficiale gli vennero richieste le carte personali di identificazione, ma disse di aver venduto il brevetto delle medaglie, la licenza di convalescenza a un altro collega del quale disse di non ricordare il nome, per 800 lire. Contro di lui sono pervenute denuncie di truffe da Spezia, da Genova e da Torino. Anche a Savona aveva già avuto tempo di compiere alcune operazioni delittuose. Il Galetti, a quanto risulta, sarebbe un fabbro ferraio ed i suoi fratelli sarebbero pure pregiudicati in via di furto. Lo arresto di questo emerito lestofante fu provocato sorprese nella prosecuzione delle indagini.

Grave disgrazia in treno al conte San Miniatelli

Milano, 5, notte.

Oggi la delegazione di P. S. della stazione riceva telegraficamente avvertita che nel tratto tra Arona e Gallarate e precisamente sotto la galleria un viaggiatore era precipitato dal treno. Mentre dopo il [illegible] diretto di Gallarate entrava in stazione. Venne fatta ispezionare e si ritrovarono in un gabinetto del carrozzone un'elegante valigia contenente oggetti di uso ed un passaporto intestato al conte San Miniatelli, vice-presidente della Dante Alighieri, d'anni 70, da Roma. Un successivo telegramma del sottoprefetto di Gallarate confermava che il viaggiatore che era stato raccolto sul marciapiede era Arona e Gallarate era appunto il conte San Miniatelli, che nella caduta aveva riportato la frattura delle gambe e parecchie ferite alla testa e contusioni varie. In una vettura speciale venne trasportato a Milano dai militi della Croce Verde. Le sue condizioni sono gravi. Il conte ha detto che, essendosi appoggiato allo sportello mal chiuso, questo si era improvvisamente aperto e così egli era precipitato.

ULTIME DI CRONACA

Il Comizio dei tecnici

Ieri sera si tenne alla Camera del lavoro un Comizio dei tecnici. Molta gente e molto malumore. La notizia della composizione testè avvenuta, dello sciopero dei tecnici milanesi, a patti che ci pili appaiono migliori di quelli ottenuti a Torino, ed alcune voci non precisamente benigne che corrono fra la massa, averano determinato nei convenuti uno stato d'animo particolare, che si manifestò in una insolita vivacità di parole. Presiede la Cassano. Aperto il Comizio, parlano parecchi, che sottopongono all'Assemblea molti casi particolari e dubbi sulla applicazione dei concordati stipulati con le Ditte. In generale gli oratori rilevano e segnalano una certa tendenza negli industriali, a sottrarsi agli obblighi loro derivanti dai concordati o a procrastinare sovercchiamente la liquidazione degli assenti dovuti ai licenziati ed ai retrocessi. Ma siccome gli ordini che si succedono dicono presso a poco le stesse cose; prende la parola Dalberto, che si inquieta di questo immiserirsi della discussione in episodi personali, e spiega che, essendosi stipulati ben 40 concordati, la Commissione incaricata ha un lavoro enorme per esaminare, discutere e risolvere una infinità di piccole questioni particolari, che ne assorbono tutta l'attività. Consiglia quindi, coloro che hanno questi particolari da sottoporre al giudizio della Commissione, ad inviargliel per scritto. Caldamo deplora l'inattività di qualche Commissione interna. Ma le interruzioni si fanno sempre più fitte e con intonazione di critica all'operato del Comitato di agitazione. Allora Dalberto si arrabbia e riprende a parlare, in dialetto, per protestare vibratamente contro il malvezzo di accusare sconsideratamente questo o quello ed non tutti i desideri furono appagati, e dice che bisogna essere ragionevoli.

A questo punto prende a parlare Gobetti, il quale fa una dettagliata critica al Comitato che diresse lo sciopero, e conclude proponendo una Commissione d'inchiesta. Il Presidente Castagno scatta e dice che farà una simile proposta ora che le fatiche del Comitato non sono terminate, e più che inopportuno, è pronuncia qualche parola vivace. Si accende un breve battibecco, fra Presidente e proponente, che l'Assemblea, molto ridotta di numero ormai, data l'ora tarda, soffocano con rumori prolungati. Interviene Cattaneo, del Comitato, il quale dice che se si vuol nominare la Commissione, il Comitato deve lasciare il suo posto, non essendo compatibile la sua permanenza in carica essendo sottoposto ad inchiesta. Interloquiscono alcuni altri, e finalmente dopo che Gobetti ha chiarito il suo pensiero, accordo che non intendeva sottoporre ad inchiesta l'operato del Comitato dei tecnici, ma indagare su altre persone estranee che, egli dice, — avrebbero messo i bastoni fra le ruote», l'incidente incresciosa è chiuso, col rinvio ad altra epoca della discussione della proposta Gobetti. Il Comizio ha termine poi, l'approvazione di un ordine del giorno, col quale, deplorate le perversazioni delle Ditte, si dà mandato al Comitato di eseguire che per il 2 maggio venzano pagate le competenze spettanti ai tecnici licenziati o retrocessi.

Lo sciopero dei cartotecnici

Ieri mattina è stato attuato lo sciopero dei cartotecnici. L'astensione dal lavoro è stata completa, anche nelle Ditte ove il personale era incompletamente organizzato. Nel pomeriggio ha avuto luogo il comizio nel quale hanno parlato il segretario della Federazione lavatori ed affini Manetti, e Dalberto per la Camera del lavoro. Dalla relazione del Comitato d'agitazione risulta che già tre Ditte hanno accettato le richieste operaie e quindi il lavoro con queste Ditte stamane verrà ripreso. Anche per le altre Ditte si prevede una pronta soddisfacente soluzione. Le operaie delle Ditte aderenti si sono astenute per un terzo del loro guadagno settimanale a favore delle colleghe in sciopero.

Le otto ore... e la barba

Un figaro ci prospetta alcune osservazioni. Governo e Industria hanno concesso le umanitarie otto ore di lavoro. «Ciò — dice — non toglie che i grandi forni siano accesi tutte le 24 ore; i tram lavorano dalle 6 alle 24; le Poste, il Telegrafo lavorano 24 su 24; dunque, da queste e altre considerazioni che mi sfuggono, dobbiamo a noi di logica concludere che accordare le otto ore anche ai barbieri è umano, anzi, è doveroso; ma la vita cittadina — che mai come oggi deve essere più attiva — non può, non deve morire per 16 ore sulle 24. Ora il mio caso, ad esempio, è questo: io ho 30 abbonati, in maggioranza impiegati delle Ferrovie dello Stato, lavoratori operai. Obbligato ad aprire e chiudere quando i miei clienti sono occupati al lavoro, sarebbe per me, come per molti, ma molti altri, la rovina, e sarebbe per la cittadinanza un danno, privarla di un servizio così necessario. Sì, necessario, perchè chiedo si dica, non solo i barbieri dei ricchi hanno il diritto di vivere, ma pure i barbieri degli impiegati, degli operai, debbono lavorare per vivere».

Una singolare scenetta

Un noto commerciante entrando in ufficio, irritato contro un rappresentante o venditore di materiale metallurgico americano uscì in questa esclamazione: «Per la salvezza commerciale, viva la Germania!». La frase fu udita da un signore colla barba, il quale attese che il commerciante uscisse nuovamente ed allora gli si fece incontro a passi spietati invitandolo a gridare ancora, alla presenza di un borghese e di un ufficiale di fanteria reclutato il per il: viva la Germania!». Nacque un singolare battibecco che richiamò l'attenzione di curiosi. Il commerciante rispose che aveva avuto giusti motivi di risentimento per parlare così di fronte a quel cliente americano e lasciò in asso l'uomo dalla barba ed i suoi testimoni, montando in una carrozza che di là passava. Ora il sig. Arturo Domenichini, via XX Settembre, 31, che è appunto il protagonista della scenetta, ci scrive una lettera che non possiamo pubblicare per mancanza di spazio ed in cui deplora questi spiacenti alla... Sherlock Holmes contro un galantuomo e gentiluomo e invita lo sconosciuto a la sua barba a farsi conoscere, avendo desiderio di ringraziarlo a dovere.

Una cassaforte in un canale

Alcuni operai dell'impresa di spurgo dei canali sotterranei riavevano nel canale del Regio Parco una cassetta di ferro trascurata. Essa porta il nome della Ditta Possio, N. 407, misura 35 centimetri di lunghezza e lo spessore di 22 cm. circa.

Un cavallo rubato da una caserma

La scorsa notte ignoti penetrarono nella scuderia della Caserma Morelli di Popolo e mentre indisturbati, a condurre fuori dalla caserma stessa una cavalla da tiro del valore di circa 800 lire. La cavalla rubata ha un mantello castano, alta metri 1,56 ed è circa da un anello.

Note sindacali

Lo scioglimento avvenuto all'Ufficio del lavoro sono convocate in sede (via Rodolfi, 3) per stasera martedì alle 20.30. Relazione sulle proposte degli industriali.

Le lingerie a domicilio sono convocate per le 20.30 di stasera martedì in via Rodolfi, 3.

Borsa di Torino

5 Maggio 1919

Mercato sempre sostenuto con affari in generale alquanto più calmi.

I Consolidati fermi, ma le contrattazioni assai limitate.

Le Fiat meno animate degli scorsi giorni; dopo un esordio fermissimo discesero sensibilmente su numerosi realizzi.

Rendita 3 1/2 (1906): cont. 85.50; f. c. 85.60

Consolidato 5 %: corso medio 90.80; cont. 90.90, 90.75; f. c. 91.10, 91.07 1/2, 91.05.

Obblig. Ferroviarie: presenti 308.

- Vittorine: presenti 250.
- Sarde C.: presenti 307.
- Meridionali: presenti 303.
- San Paolo 3 3/4: presenti 500.
- San Paolo 3 1/2: presenti 499.

Azioni Banca Italo: presenti 1400.

- Banca Commerciale: f. c. 1224, 1222, 1215, 1218, 1217.
- Credito Italiano: f. c. 714.
- Banco Roma: presenti 113.
- Banca Italiana di Sconto: f. c. 628, 630, 630 1/2, 631 1/2, 631.
- Robottino: f. c. 877, 876, 875, 874, 868, 863.
- Ansaldo: f. c. 931.
- Fiat: f. c. 333, 332, 334, 333, 326, 323, 324, 322, 325, 327, 322.
- Banchiere: f. c. 150 3/4.
- Spa: f. c. 120.
- Eridania: f. c. 521, 522, 517.
- Zuccheri: f. c. 552.
- Cementi: presenti 156.

BORSA DI ROMA

5 maggio. — Rendita 3,50 % cont. 85,30 — f. c. fine 85.40 — Consolidato 5 % cont. 90,80 — f. c. fine 91,02 1/2 — Banca d'Italia 1400 — Fondiaria Italiana 120 — Banco Commer. 1221 — Banca Romana 622 — Credito Italiano 714 — Banco di Roma 113 1/2 — Meridionali 301 — Navig. Gen. Ital. 866 — Tirreno 166 — Acqua Marcia 1010 ex — Gas 850 — Condotte d'acqua 218 — Acciaierie Terni 2160 — Ansaldo 230 — Metallurgica 116 — Ilva 235 — Montecatini 163 — Immobiliare 338 — Beni Stabili 272 — Immob. Fondiaria 94 — Carbon. di Napoli 696 — Ammo 218 — Elettrochimica 130 1/2 — Cementi 181 — Fondi Rustici 334 — Marconi 366 — Ilva 175 1/2 — Fiat 326 — Eridania 516.

BORSA DI MILANO

5 maggio. — Consolidato 5 % 91,17 — Rendita Italiana 3,50 % 85,25 — Banca d'Italia 1395 — Banca Commerciale 1225 — Credito Italiano 712 — Banca Italiana di Sconto 628 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 302 — Ferrovie Mediterranee 262,50 — Costruzioni Veneto 217 — Immobiliare 875 — Condotte d'acqua 1010 — Colonificio Cantoni 346 — Cotonificio Veneziano 127 — Mineire Elba 256 — Acciaierie Terni 2160 — Siderurgica Savona 237 — Breda 758 — Ansaldo 230 — Montecatini 150, — Soc. Metallurgica 31, 117 — Edison 702 — Vizzola 1000 — Marconi 150 1/2 — Molini Alta Italia 383 — Industria zuccheri 532 — Raffinerie Lig.-Lomb. 476 — Eridania 516 — Bastogi 175 — Industrie Italiane 177 — Cementi 156 — Fiat Italo-Americana 478 — Beni stabili Roma 273 — Fiat 326 — Ipotch 96.

BORSA DI GENOVA

5 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 85,37 — Consolidato 5 % 91,09 — Banca d'Italia 1400 — Banca Commerciale 1221 — Credito Italiano 714 — Banca Ital. di Sconto 628 — Meridionali 300 — Mediterranee 262 — Eridania 517 — Raffinerie Lig.-Lomb. 268 1/2 — Industrie 531 — Terni 2220 — Ansaldo 227 1/2 — Ilva 234 1/2 — Piva 230 — Molini Alta Italia 383 — Fiat 326 — Marconi 150 1/2 — Linoi Saksuolo 231 — Metalli 146 — Elettro 146 1/2 — Semolerie 370.

BORSA DI FIRENZE

5 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 85,50 — f. c. fine 85,50 — Banca d'Italia 1400 — Banca Commerciale Italiana 1215 — Credito Italiano 717 — Banca Italiana di Sconto 632 — Banco di Roma 115 — Mediterranee 260 — Meridionali 302 — Ansaldo 230 — Navig. Gen. Italiana 867 — Marconi 150 1/2 — Ilva 235 — Eridania 518 — Cementi 162 — Zuccheri fr. c. 150 3/4 — Acciaierie d'Italia 227 — Fiat 326.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

| | 3 | 4 | 5 | | 3 | 4 | 5 |